

Editoriale

Autor(en): **Romerio, Ugo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **6 (2003)**

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Editoriale

L'illustrazione che quest'anno abbiamo voluto sulla copertina del nostro Bollettino è una fotografia attuale del portale est del castello dei Grigloni di Ascona. Si tratta di una costruzione ben conservata che testimonia l'abilità dei lapicidi medioevali nel foggare le pietre e nel disporle a corona in modo da ottenere un arco perfetto, non soltanto solido, come dimostra l'ottimo stato di conservazione, ma anche piacevole alla vista. Una preziosa testimonianza architettonica, un'opera d'arte insomma, che ci parla di epoche remote e che giustificherebbe da sola la nostra scelta. Ma il documento fotografico che pubblichiamo ci riserva sorprese ancora più stimolanti. Nella parte alta, a destra e a sinistra dell'arco, si vedono molto bene le due scanalature, ora tamponate, che permettevano il movimento di un ponte levatoio. Esiste anche un portale situato più in basso, anch'esso ben conservato; nella fotografia lo si intravede in fondo alla stradina. Ebbene, in quest'altro portale le scanalature non ci sono; esso non era provvisto di ponte levatoio perché dava direttamente sul lago. Oggi il lago è di diversi metri più basso rispetto a quel punto, ma una volta doveva lambire la soglia dell'entrata inferiore del castello. Il nostro documento è quindi una prova sorprendente dell'abbassamento, durante i secoli, del livello del Lago Maggiore. (Si veda l'articolo di A. Poncini alle pp. 11-13). L'immagine riprodotta in copertina vuole essere un invito a credere fermamente nella bontà degli obiettivi che la SSL si prefigge, a convincerci cioè che la salvaguardia delle tracce del nostro passato è un'operazione culturale di grandissima portata a cui non possiamo rinunciare. Punto centrale della nostra attività deve continuare ad essere l'identificazione e la conservazione del documento storico.

Fin dai primi numeri del nostro Bollettino abbiamo insistito sull'urgenza di salvare e valorizzare materiali interessanti (scritti, oggetti, fotografie ecc.) di cui i soci fossero a conoscenza. Il nostro invito, che non cesseremo mai di rinnovare, ha incontrato una certa rispondenza, permettendoci di coinvolgere persone che si ritenevano «non addette ai lavori» e di pubblicare sulla nostra rivista documenti rari e curiosi, che hanno suscitato interesse anche al di fuori della nostra ristretta cerchia locarnese.

Ma che cos'è un documento, che cosa rappresenta nella ricerca storica? Se è vero che senza documenti, cioè senza testimonianze, senza prove, non è possibile fare storia, è anche vero che ogni traccia, sia essa testimonianza di un avvenimento di portata universale, sia essa semplice prova di un'umile vicenda quotidiana, ogni traccia, dico, può anche trasformarsi in un subdolo strumento di inganno. Il documento di per sé non è mai oggettivo.

vo, non è imparziale: esso è prodotto dagli uomini e di conseguenza riflette gli umori, i gusti e gli interessi, anche inconsapevoli di chi l'ha prodotto. Noi tutti siamo produttori di documenti: quando scriviamo, quando disegniamo, quando fotografiamo, quando costruiamo un oggetto qualsiasi, persino quando parliamo.

Non è molto elegante citare se stessi ma concedetemi di farlo almeno per un esempio. In terza elementare ho avuto un maestro meraviglioso, che si sforzava di farci capire il senso del nostro passato. Non dimenticherò mai quella che per me è forse stata la prima vera lezione di storia. Il maestro ci spiegò come funziona un albero genealogico, e ognuno di noi dovette disegnare quello della propria famiglia: un grosso tronco, portante i nomi degli antenati più lontani di cui fossimo riusciti ad avere notizia, che si biforca in grossi rami, ognuno dei quali, a sua volta, in rami meno imponenti, per poi continuare a dividersi, in rametti e ramoscelli, su su fino alle foglioline più alte, dove bisognava scrivere il nostro nome e quello dei nostri fratelli. Per completare il lavoro ci fu chiesto di scegliere un membro qualsiasi della nostra progenie, e di farne un ritratto, un disegno che mettesse in evidenza qualche tratto fisico caratteristico della nostra schiatta.

Forse per fare il contrario di quello che facevano gli altri, non mi adagiai alla soluzione più facile, di scegliere il fratello, o la sorellina, o uno dei genitori, ma scelsi il bisnonno Pietro Antonio, del quale non sapevo altro che il nome. Mentre eseguivo il disegno, per avere almeno un punto di riferimento, di tanto in tanto alzavo gli occhi alla fotografia del nonno, che era appesa in sala sopra la macchina per cucire; nonno o bisnonno, per me faceva lo stesso, tanto non avevo conosciuto né l'uno né l'altro. Se poi del bisnonno in casa nostra non esisteva nemmeno una fotografia, non era colpa mia. La giustificazione della mia scelta, agli occhi del maestro, apparve inoppugnabile: il bisnonno mi assomigliava perché aveva i capelli corti, a spazzola; ed evidentemente nel mio capolavoro il taglio dei capelli assumeva più importanza di tutto il resto. Ad un ragazzo di terza elementare si possono perdonare molte cose, ma ciò non toglie che il ritratto del mio bisnonno, conservatosi in uno dei miei quaderni, sia un falso storico. L'intenzione di ingannare non è così evidente, anche se l'espedito dei capelli a spazzola non era del tutto disinteressato.

In un documento non si trova mai la pura verità; ed è proprio da questo fatto che nasce il lavoro più affascinante dello storico: verificare l'autenticità di una prova, studiare l'epoca e le circostanze in cui è stata prodotta, confrontare, indagare, vagliare, approfondire.

L'importanza di conservare il più possibile nella sua integrità un documento è poi dimostrata dalle sorprese che, anche a distanza di anni o di secoli, possono scaturire da materiali per lungo tempo rimasti sepolti, ignorati, silenziosi.

Per concludere, proprio a conforto dell'impegno che ci siamo assunti, di salvare e conservare le testimonianze del nostro passato, vorrei accennare a una delle scoperte più sensazionali degli ultimi decenni.

Tutti sanno che Francesco Petrarca, sommo poeta della nostra letteratura, ha scritto il Canzoniere, una raccolta di poesie in cui il nostro poeta canta l'amore per una donna, madonna Laura, della quale per lungo tempo non si seppe nemmeno se fosse veramente esistita.

Del Canzoniere si conservano alla Biblioteca Vaticana due documenti straordinari, unici nel loro genere, specie per un autore di quell'epoca. Un codice che raccoglie gli abbozzi dell'opera: brutte copie, prime stesure, rificamenti, testi autografi che lo stesso Petrarca chiosava in latino con considerazioni del tipo: «Hoc placet», «Hoc placet prae omnibus»: Questo mi piace, questo mi piace più di tutti.

Quindi un manoscritto con correzioni, varianti, osservazioni stilate dalla mano stessa dell'autore, e siccome l'autore è il divin Francesco, il valore del codice è inestimabile. Ma alla Biblioteca Vaticana è custodito un secondo codice appartenuto al Petrarca, pergameneo, contenente la trascrizione in bella copia di tutta l'opera. Un libro di una certa mole, che ha di per sé un valore anche venale: si pensi soltanto al prezzo, per quei tempi, di una sola pagina che equivaleva ad una schiena di pecora: tutto il volume quindi poco meno di un gregge!

Il Petrarca aveva diviso il codice in due sezioni: la prima parte era riservata alle poesie «In vita di Madonna Laura», la seconda a quelle «In morte di Madonna Laura». La trascrizione definitiva l'aveva affidata ad un giovane amanuense, Giovanni Malpaghini che, seguendo le direttive del maestro, doveva ricopiare le varie poesie nella prima o nella seconda sezione del codice. Ad un certo momento capita però un fatto increscioso: il giovane Malpaghini (non aveva nemmeno 20 anni), stufo di trascrivere le poesie d'amore di questo vecchio pazzo, getta la penna e scappa di casa. A questo punto il Petrarca non ha altra soluzione che sostituirsi al suo scrivano. Ed ecco che l'anziano poeta continua di proprio pugno il lavoro di copiatura lasciato in sospeso dal suo discepolo. Il risultato è il codice pergameneo di cui vi ho detto, giunto fino a noi. Esso contiene tutto il Canzoniere suddiviso nelle due sezioni prestabilite: in vita e in morte di Madonna Laura, ed in ognuna delle due sezioni si riconoscono due parti; la prima parte con la grafia, bella, elegante del Malpaghini, la seconda parte, autografa, con la grafia dunque, più leggera ma ancora spedita e sicura, dell'autore.

La vicenda di questo manoscritto è ormai diventata una delle pagine più famose della storia della letteratura italiana e per gli studiosi del Petrarca una miniera inesauribile di informazioni. Dopo cinque secoli (il Canzoniere nella sua veste definitiva comincia a circolare attorno al 1370) tutto quello che i due codici petrarcheschi possono dirci sulla poesia del divin Francesco, sembra ormai esaurito: centurie di ricercatori si sono chinati su questi materiali e hanno detto, ripetuto, analizzato tutto e il contrario di tutto quello che si poteva dire e analizzare.

Partita chiusa quindi, e invece no! Alcuni studiosi si accorgono di un particolare di per sé insignificante: nel bel mezzo delle poesie trascritte da Giovanni Malpaghini compare un sonetto vergato dalla mano del Petrarca.

Che cosa può significare? Forse un'assenza o un impedimento dello scrivano? O uno spazio bianco lasciato libero e colmato più tardi dal Petrarca? Niente di tutto questo. A spiegare il mistero ci pensa l'applicazione di una nuova tecnica: i raggi ultravioletti. Sottoposto all'esame dei raggi il sonetto in questione ci rivela due cose importanti. Prima di tutto il sonetto è scritto su palinsesto, cioè su uno spazio in cui un testo antecedente è stato raschiato. Secondo, i raggi ultravioletti permettono di ricostruire quasi interamente il testo cancellato. Si tratta sì di un sonetto del Petrarca, ma indirizzato ad un'altra donna, non a Madonna Laura. Non ci è difficile immaginare il vecchio poeta che, abbandonato dal giovane amanuense, rilegge il suo capolavoro e vi scopre una voce spuria, profanatrice, indegna di figurare in quella divina raccolta, raschia quei versi e li sostituisce con un altro sonetto, dedicato naturalmente a Madonna Laura. Davanti a questa constatazione, non pochi studiosi si sono convinti che la Laura del Petrarca non è una creazione ideale, astratta come taluni ritenevano, ma una ragazza in carne ed ossa veramente esistita.

Ecco come dopo sei secoli un documento possa ancora riservarci delle sorprese, obbligarci addirittura a correggere, a rivedere una pagina di storia che tutti ritenevano definitiva. Si tratta certamente di un caso del tutto singolare, particolarmente fortunato; ma ricordiamoci che anche nella ricerca storica la fortuna va incontro a chi non demorde, a chi non cessa mai di credere nel valore del documento.

UGO ROMERIO